

diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1530); POLI BORTONE ed altri: « Norme per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura » (1585); PECORARO SCANIO: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (2685); »Promozione e valorizzazione della imprenditorialità giovanile in agricoltura« (3953); RAVA ed altri: »Interventi per la promozione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura« (4009); GRILLO: »Norme per favorire l'occupazione giovanile in agricoltura« (5083) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ricordo che sarà altresì iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei progetti di legge n. 5118 (Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara) e n. 4938 e abbinata (Disposizioni per il finanziamento di interventi e opere di interesse pubblico), già preannunciata nella seduta di mercoledì 22 luglio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5094 (ore 19,13).

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5094)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Prima di tutto, è importante che tutti i colleghi intervenuti abbiano confermato la necessità di convertire in legge questo decreto. Così come è altrettanto importante che stia maturando, anzi direi è maturata, una consapevolezza profonda in tutte le parti politiche: mentre fin troppo a lungo nel passato la logica prevalente è stata quella del « giorno dopo », degli interventi di

emergenza dopo le calamità naturali, ora l'assillo per tutti diventa quello del « giorno prima », cioè di prevenire.

È stato ricordato come il rischio idrogeologico sia un problema di tutta l'Italia, dell'intero territorio nazionale. Ricordo solo un altro dato: negli ultimi ottanta anni sono state censite in questo paese 5.400 alluvioni e 11 mila frane, che sono numeri impressionanti. Quindi, un problema di tutto il territorio nazionale.

Ma, anche in questo caso, un problema per certi versi particolarmente acuto al sud. Leggevo nei giorni scorsi alcuni dati sulla Campania, proprio l'area colpita di recente. Dati impressionanti che dicono come nell'area intorno al Vesuvio vi siano 600 mila persone che abitano in territori degradati dall'abusivismo edilizio e come all'interno dello stesso parco nazionale del Vesuvio vi siano 45 mila costruzioni abusive.

Potremmo anche ricordare che l'area della Campania che è stata colpita dagli eventi del maggio scorso è stata segnata da ulteriori gravi emergenze ambientali: inquinamento dell'acqua, dei fiumi, dell'aria.

Molte ragioni ci spingono quindi a considerare il riassetto idrogeologico come la più grande opera pubblica, una delle grandi priorità di cui il paese ha bisogno. D'altra parte, questi interventi e quest'opera di « rinaturazione » hanno anche potenzialità occupazionali, dal punto di vista del lavoro possibile. Naturalmente non è concesso alcuno spazio alla demagogia, ma basta ricordare che un posto di lavoro nel campo della manutenzione del territorio costa 50-60 milioni, rispetto ai 400 milioni per un posto nella realizzazione di opere pubbliche più « tradizionali ». La creazione di servizi per la prevenzione di incendi, frane e alluvioni, i servizi per la polizia idraulica, il monitoraggio idrografico, gli interventi per la qualità delle acque (pensiamo anche all'attuazione della legge n. 36 per le risorse idriche) possono contribuire anche ad una politica per l'occupazione.

Tutto ciò richiede risorse finanziarie pubbliche. L'onorevole Gerardini ha ricor-

dato che si è registrata una positiva inversione di tendenza: ma la propensione all'incremento delle risorse pubbliche per la difesa del suolo deve proseguire e si deve accentuare. Dovremo inoltre pensare ad un maggior coinvolgimento di risorse private, ad una diversa politica delle tariffe (per esempio, per gli usi idrici e per le concessioni), a sistemi assicurativi.

L'approvazione del provvedimento è utile sia per queste popolazioni della Campania sia perché rappresenta un passo in avanti per la prevenzione del rischio su tutto il territorio nazionale. Ma — una volta convertito questo decreto — guai ad allentare l'attenzione e l'impegno. In realtà dovremo accelerare l'attuazione della legge n. 183 con grandissima tenacia e determinazione; dovremo fare del riassetto idrogeologico una priorità fondamentale: una rivoluzione che porti tutti (Governo, Parlamento, regioni, fino alla più piccola amministrazione comunale) a considerare il territorio e l'ambiente il bene più prezioso, che come tale va protetto con grande attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, tratterò molto rapidamente le questioni relative alla difesa del suolo concernenti i primi due articoli; successivamente il sottosegretario Barberi si soffermerà su tutti gli aspetti di sua competenza.

Vorrei innanzitutto sottolineare una circostanza importante per la Camera dei deputati, che può fungere da esempio: di fronte ad un'emergenza così grave i gruppi parlamentari hanno inteso lavorare in forte sinergia per giungere ad una rapida approvazione del provvedimento senza rinunciare a migliorarlo. A tal fine sarà utilizzato lo strumento dell'ordine del giorno: le indicazioni già anticipate hanno questo obiettivo ed otterranno questo risultato.

Ringrazio il relatore e l'onorevole Gerardini. Ho ascoltato con piacere il rico-

noscimento di quanto il Governo ha fatto negli anni passati. Devo dire che nei giorni della rabbia e del dolore a volte ho sentito affermazioni che ci hanno lasciato piuttosto sconcertati.

Colgo l'occasione per un'importante precisazione, perché non vorrei che in seguito vi fossero altri fraintendimenti con la presidenza dell'VIII Commissione della Camera. Nell'imperversare di eventi luttuosi, come le alluvioni della Versilia, della Valtellina e della penisola sorrentina, il Governo aveva compreso la necessità di dare un'accelerazione all'attuazione della legge n. 183 con la perimetrazione delle zone a più vistoso rischio, rispetto alle quali l'attività delle autorità di bacino, soprattutto le più avanzate dal punto di vista scientifico, avevano dato indicazioni, che non potevamo far finta di non aver sentito, sulla necessità della perimetrazione e della delocalizzazione degli insediamenti a maggior rischio (cosa per la quale mi sono particolarmente impegnato). Tutto ciò fu inserito in un decreto-legge, ma l'avvicinarsi della sessione di bilancio fece sì che gran parte della materia inserita in quel decreto-legge fosse stralciata ed inserita nel collegato alla legge finanziaria, con l'assicurazione che la rimanente parte avrebbe avuto un iter estremamente veloce, il famoso progetto di legge n. 2772. Ma così non fu.

Nel riprodurre quel percorso non vi è, come è ovvio, nessuna critica verso la presidenza né verso la Commissione: vi è tuttavia la considerazione che circa quell'elemento importante — la perimetrazione — il Governo intervenne immediatamente e che certamente la farraginosità del lavoro parlamentare fa sì che talvolta si siano assunti tempestivamente dei provvedimenti, soprattutto quando si era sotto l'effetto dello *choc* di eventi gravissimi, ma poi quegli stessi provvedimenti abbiano richiesto tempi che, se non fossero stati lunghissimi, nel caso specifico ci avrebbero messo in mano lo strumento della perimetrazione e della delocalizzazione in tempi che ci sarebbero tornati utili.

Per il resto mi limiterò a pochissime e brevi sottolineature. Ho sentito il collega

Oreste Rossi parlare della legge n. 183, ed in generale della legislazione, come di una situazione caotica e farraginosa. Ancora nei giorni seguenti alla vicenda di Sarno si è sentito inseguire il problema della responsabilità e cercare, con il dibattito sulle competenze, di darvi una risposta. Nel corso dell'attuazione dei provvedimenti indicati dalla conversione di questo decreto-legge avremo modo di riproporci il quesito. Vorrei tuttavia che tutti si chiedessero: in questa materia è utile una legislazione accentratrice, è utile individuare — come viene chiesto — il responsabile, colui che tiene in pugno la situazione, o piuttosto la linea da percorrere è quella di suscitare energie, facendolo nel modo più decentrato e più appropriato possibile? Ritengo che quest'ultima sia la strada.

Spesso, onorevole Oreste Rossi, scambiamo per farraginosità la complessità di un sistema. Tuttavia spesso abbiamo considerato taluni eventi insieme con lei e con lo stesso punto di vista. Sono eventi di grande complessità in cui, se la linea è quella di suscitare le energie, allora immediatamente si pone una vicenda complessa in cui non è possibile scegliere la linea del far crescere il senso di responsabilità senza capire che bisogna però spogliarci di una parte della nostra iniziativa. Il che mette certamente in moto una macchina molto più complessa e che ha il suo costo, e forse anche una minore efficienza per chi guarda le cose soltanto da un punto di vista di amministrazione, ma se guardiamo agli effetti di lungo termine credo allora che la linea del decentramento sia la più pagante.

Come è stato giustamente sottolineato un po' in tutti gli interventi, a tutto questo vi è un limite. Anche quando avessimo amministrazioni super efficienti (ho avuto modo di citare, per esempio, l'autorità di bacino del Reno) che indicassero con estrema « angoscia » e precisamente (lei, onorevole Oreste Rossi, probabilmente indicherebbe le zone della Valtellina e altre aree della Lombardia) i punti in cui bisogna intervenire, e si spendessero 15-20 miliardi per la messa in sicurezza dei

punti, dovremmo considerare questa cifra nell'ambito della pluralità degli interventi necessari in un paese così fragile, ed allora emergerebbe il problema decisivo che è appunto quello delle risorse.

Questo Governo, come ha prima ricordato l'onorevole Gerardini, ha messo a disposizione, in due anni, una volta e mezzo quello che i precedenti Governi avevano fatto in cinque anni. Come ha ben detto prima l'onorevole Vigni, ci rendiamo conto che questa deve diventare la più urgente opera pubblica.

Spero che la Camera sosterrà questo punto di vista portato avanti dal Governo nella sua interezza (due, lo ricordo, sono le emergenze del paese, quella della difesa del suolo e quella dell'occupazione), affinché possano trovare qui un punto di sintesi e l'una essere di risposta e di sostegno all'altra.

Infine c'è la questione delle competenze. Gli onorevoli Vigni e Gerardini hanno salutato come un passo in avanti l'unificazione delle competenze della difesa in campo ambientale. A tale riguardo ricordo che il Ministero dell'ambiente aveva già la competenza in tema di difesa dell'aria e dell'acqua e pertanto è nell'ordine della logica che esso assuma anche la responsabilità della difesa del territorio.

Colgo l'occasione per chiedermi sommamente: è ragionevole che noi scindiamo e distinguiamo ancora (come è stato fatto anche con l'ordine del giorno approvato dal Senato, e che rappresenta la fotografia di ciò che fin qui il Parlamento ha voluto) l'aspetto della tutela da quello dell'intervento sul territorio? Nell'ordine del giorno approvato dal Senato, lo ripeto, infatti, da una parte vi è « l'assemblaggio » della tutela del territorio e dell'ambiente e, dall'altra, si fa riferimento ad un'altra amministrazione che dovrebbe tutelare l'assetto del territorio. Ebbene, rivolgendomi ai colleghi mi chiedo: ha senso che difesa ed assetto siano elementi separati? Questo è un punto dal quale si capisce chiaramente come quello di due mesi fa non fu uno scontro per avere maggior potere o uno

scontro sulle competenze; sotto di esso, infatti, a mio avviso, si poneva un problema che alcuni paesi e società industrialmente avanzate (soprattutto i paesi anglosassoni) hanno risolto con una determinata unificazione tra tutela ed interventi, e ciò forse perché, in quei paesi, la cultura della tutela, la salvaguardia dell'ambiente sono talmente interiorizzate per cui non c'è bisogno di tenere in vita la dialettica che forse in questo paese è ancora necessaria, ma questa è materia di dibattito. Infine, informo gli onorevoli deputati che il rapporto tra Governo e regioni continua ad essere molto collaborativo. In questi giorni si sono moltiplicate le riunioni del cosiddetto tavolo tecnico-politico, intorno al quale Governo e regioni stanno collaborando per la messa a punto di quell'atto di indirizzo che avvierà l'iter che consentirà di predisporre tutti gli atti volti ad accelerare gli interventi previsti dai primi due articoli del decreto-legge.

Ringrazio, dunque, tutti gli intervenuti. Mi sembra che con l'approvazione di questo provvedimento anche da parte della Camera si dimostri come il Parlamento sappia intervenire in modo coeso quando sono in gioco i veri interessi materiali dei cittadini, con ciò intendendo quelli elementari della vita e dell'assetto del territorio, in altre parole le radici che sono alla base dei nostri rapporti democratici (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, la prima considerazione che ritengo doveroso fare è relativa alla qualità degli interventi di tutti i gruppi che abbiamo sentito pronunciare in quest'aula e che peraltro avevamo già sentito in Commissione, interventi nei quali sono stati additati all'attenzione della Camera i problemi fondamentali.

A me sembra che sulla materia della difesa del suolo, ma più in generale sulla

difesa dai rischi in questo paese, in particolare la Commissione ambiente della Camera abbia elaborato una cultura e sia giunta ad un grado di specializzazione veramente notevole con la capacità di raccordare — perché su questi temi non ho mai visto alcuna posizione divergente fra i vari gruppi politici, ma li ho visti convergere tutti sugli obiettivi prioritari — le diverse posizioni con l'obiettivo di indicare chiaramente quale sia la strada da percorrere. In tutti gli interventi si è sottolineato il fatto che questo provvedimento imbrocca tale strada, prefiggendosi di velocizzare ed accelerare certe misure che sono ormai individuate come assolutamente indispensabili per aggredire il problema della difesa dai rischi.

Credo che questo provvedimento presenti dal punto di vista culturale molti aspetti positivi; questi, infatti, sono maggiori delle risorse, pure non trascurabili, che utilizza. Gli aspetti positivi del percorso culturale consistono nell'individuare il fattore rischio, le aree a rischio, la perimetrazione, il percorso completo dalla adozione delle misure di salvaguardia al monitoraggio, agli interventi per la riduzione del rischio nelle aree più esposte, in altre parole la strada maestra per venire a capo di questi problemi. Tutti questi tasselli sono indispensabili per una politica di difesa del territorio.

L'adozione di misure di salvaguardia è assolutamente indispensabile per cominciare a gestire in maniera corretta il territorio, ma a sua volta è uno strumento formidabile, se ben adeguato, perché dai cittadini venga la sollecitazione ad interventi di messa in sicurezza il territorio stesso, perché da essi venga la sollecitazione alla risoluzione dei problemi principali.

I primi due articoli del provvedimento che si prefiggono questi obiettivi generali su tutto il territorio nazionale e gli ultimi che trattano, invece, dell'emergenza in Campania sono strettamente correlati, pur nella diversità di alcuni temi specifici degli ultimi, perché queste misure sono

quelle che, con le ordinanze di protezione civile e con questo decreto-legge, si stanno attivando in Campania.

Ne approfitto per informare la Camera che, nei cinque comuni interessati dai terribili avvenimenti degli inizi di maggio, si è ormai predisposto il piano degli interventi completi per la messa in sicurezza e non solo per il ripristino delle infrastrutture. Una parte di tali interventi è già stata avviata, progettata ed affidata. Quindi, vi è stata un'accelerazione notevole anche sotto questo profilo.

Credo che il Parlamento ci stia aiutando ad imboccare questa strada, che spero diventi sempre di più uno degli argomenti prioritari dell'azione di Governo.

Devo fare due considerazioni specifiche. Intanto dico all'onorevole Oreste Rossi, il quale richiamava — mi sembra come una sorta di battuta — l'opportunità che il provvedimento comprendesse anche qualche intervento per le zone della Valtellina, dove alla fine di giugno si sono nuovamente verificati problemi connessi a frane, che anche in quel caso abbiamo seguito la procedura consueta. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato la settimana scorsa lo stato di emergenza ed un'ordinanza già firmata contiene le misure standard anche per quei territori della Lombardia.

Inoltre, quanto alle osservazioni, ricordate dal relatore, fatte dal Comitato per la legislazione soprattutto in riferimento alle materie introdotte dal Senato, abbiamo già spiegato in Commissione e davanti allo stesso Comitato — per cui lo ripeto rapidamente — quale sia stato l'atteggiamento che il Governo ha tenuto in occasione dell'esame degli emendamenti nell'altro ramo del Parlamento. Erano emendamenti molto numerosi, la maggior parte dei quali non è stata accolta: si è ritenuto di accogliere quegli emendamenti che riguardassero misure adatte ad un decreto-legge, vale a dire che si trattasse di casi urgenti per cui c'era necessità d'intervento.

Faccio osservare che molti emendamenti riguardavano questioni, zone e ter-

ritori dove è ancora in vigore lo stato di emergenza per fenomeni di varia natura e concernono problemi che, nonostante lo stato di emergenza e l'adozione di ordinanze di protezione civile, non potevano essere risolti con quest'ultimo strumento.

Condivido l'osservazione del relatore: occorre che la legge quadro di cui tanto si è parlato venga finalmente presentata al Parlamento. Mi auguro, anche per altri motivi, che le emergenze ci lascino un po' tranquilli per concludere questo lavoro peraltro già avanzato di predisposizione di un disegno di legge quadro per la riforma in materia di protezione civile e, in generale, per la gestione delle emergenze. In quell'occasione dovremmo anche cercare, come suggeriva il relatore, di declassificare alcune norme in modo da consentire un intervento più facile dal punto di vista amministrativo, senza dover ricorrere ogni volta a norme legislative, il che complica enormemente, soprattutto nei casi di emergenza, la rapidità dell'intervento.

Comunque le norme introdotte sono tutte di questo tipo: riguardano misure urgenti relative a zone in cui vige una situazione di emergenza. Alcune di esse consentono di recuperare risorse, altre ne stanziavano allo scopo di risolvere problemi acuti nelle zone indicate. Da questo punto di vista, la descrizione analitica di questi fatti ha indotto il Comitato per la legislazione (che ringrazio per la sensibilità e l'attenzione) ad avanzare solo osservazioni, senza porre alcuna condizione, cosa che rende più facile la conversione in legge di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io esprimere apprezzamento per il tono, la sostanza ed il senso della comunità che hanno contraddistinto questo dibattito e gli interventi dei colleghi intervenuti: credo che se si avessero repliche più frequenti anche su altre materie non sarebbe male.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Aprea ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (4905) (ore 19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aprea ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4905)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 23 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del Regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il testo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4905)

PRESIDENTE. Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Sbarbati, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUCIANA SBARBATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che dovremo esaminare, intitolata « Integrazione e modifica della legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate » dà corso in sede parlamentare ad identica proposta di legge discussa ed approvata nel corso della manifestazione « Ragazzi in aula » svoltasi nell'aula di Montecitorio il 16 maggio 1998.

A questa proposta di legge hanno apposto la propria firma deputati dell'opposizione e della maggioranza, a dimostrazione che il provvedimento ha raccolto una sensibilità diffusa in tutti i gruppi parlamentari nei confronti delle problematiche relative ai portatori di handicap, in particolare a quelle dell'integrazione sociale di costoro.

Il testo in esame è stato elaborato dagli studenti dell'istituto tecnico commerciale

per geometri « Piero Calamandrei » di Sesto Fiorentino, in provincia di Firenze, e volutamente non è stato ritoccato in maniera significativa, né dal relatore né dagli altri componenti della Commissione cultura, proprio per un atto di deferenza e di rispetto nei confronti di ragazzi che si sono dimostrati estremamente sensibili nel cogliere le istanze provenienti da un settore sociale particolarmente complesso, come quello del mondo dell'handicap, oltre che capaci di compiere un'analisi del dettato costituzionale e dei riferimenti parlamentari. Essi infatti hanno addirittura citato l'onorevole Meuccio Ruini, il quale ha affermato, in tema di diritto all'istruzione, che, anche se l'impegno di aprire ai capaci e meritevoli i gradi più alti dell'istruzione richiederà grandi stanziamenti, non si deve esitare, perché realizzarlo significherà sia riconoscere pienamente un diritto della persona sia arricchire la società di forze che altrimenti sarebbero perdute.

Il senso della proposta di legge è proprio nella riconsiderazione delle parole di Meuccio Ruini che hanno richiamato in quest'aula quanto è già previsto in vari articoli della Costituzione, che spesso però vengono, non dico dimenticati, ma calpestati. Altro è infatti affermare in linea di diritto i principi fondamentali della convivenza civile, altro è approvare le leggi che sanciscono tali diritti, altro è, infine, far rispettare tali leggi. Purtroppo da quest'ultimo punto di vista dobbiamo registrare alcune carenze, analogamente a quanto facciamo in rapporto alla legge n. 104 del 1992 alla quale la proposta di legge in esame intende apportare una modifica non strutturale ma complementare. Infatti, mentre si definisce un diritto, non vengono attivate quelle procedure, spesso complesse, che richiamano un quadro interministeriale che deve operare in varie direzioni (il che non è facile, come abbiamo potuto constatare nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione cultura), mancando nella fase attuativa poi le figure quadro di riferimento. Mi riferisco, cioè, alle figure di

coordinamento di tutta questa attività che dovrebbe essere realizzata a favore delle persone portatrici di handicap.

Abbiamo constatato il mancato funzionamento degli accordi di programma. Ciò è emerso da una denuncia seria ed importante fatta in tutte le regioni italiane; si è trattato di una denuncia fatta non a cuor leggero, ma articolandola pure in diverse fasi con l'apporto di varie documentazioni, che dimostravano come i fondi previsti nella legge n. 104 a favore della integrazione venissero erogati alle regioni ed inclusi, quasi totalmente, nel capitolo della sanità. Talché questo rende quasi impossibile operare nel settore della integrazione scolastica! Questo è un elemento sul quale dovremo riflettere e rispetto al quale spero che potremo disporre del tempo necessario per farlo: rifletteremo su questo spazio che la legge n. 104 non ha adeguatamente e completamente definito. Non si può infatti restringere l'handicap soltanto all'interno del cordone sanitario. L'handicap deve invece avere il campo aperto che si ha per tutti i settori che riguardano gli altri cittadini e deve essere visto nella sua dimensione umana, nella sua ricchezza e nella sua possibilità di esplicitarsi e di estrinsecarsi in tutte le potenzialità che attualmente, invece, non lo riguardano. Si deve, cioè, dare piena cittadinanza al soggetto portatore di handicap con il riconoscimento di diritti che, essendo diritti soggettivi perfetti, gli debbono appartenere come agli altri cittadini!

Detto questo, rilevo che la proposta di legge in esame interviene laddove si registra una lacuna del legislatore. Con la legge n. 104 del 1992 abbiamo colmato tutto il discorso che riguardava l'integrazione sociale e l'istruzione culturale dei ragazzi portatori di handicap, che sono stati inseriti nelle classi comuni. Si sono fatti diversi passi avanti anche con la legislazione derivata, nel testo unico; mentre oggi si registra a mio avviso qualche passo indietro soprattutto quando si parla del numero degli alunni nelle classi in cui sono inseriti i portatori di handicap. Mi auguro che il ministro della pubblica

istruzione — è un inciso, ma voglio che resti agli atti — questa volta si attenga veramente a quanto la Commissione ha posto come condizione nel parere espresso sui suoi decreti: le classi in cui sono inseriti portatori di handicap non debbono avere più di venti alunni! Ricordo che durante l'esame della legge finanziaria venne fatta una promessa; non è stata mantenuta e in Commissione abbiamo voluto ribadire all'unanimità — nel parere al decreto — che questo era per noi un aspetto vincolante. Ora attendiamo un conseguente atteggiamento da parte del ministro!

Ciò detto, mi pare che mancasse lo spazio finale di attenzione al percorso formativo, educativo e culturale, che non è ricompreso nella legge n. 104, se non in provvedimenti derivati e se non in particolari articoli della norma che riguardano l'università, ma in maniera piuttosto generica.

Rilevo come questa proposta di legge mentre, da una parte, modifica ed integra gli articoli 13 — in materia di integrazione — e 16 — che riguarda la valutazione del rendimento nelle prove di esame — della legge n. 104 ed il complesso della legge quadro, dall'altra parte, per quanto concerne gli aspetti relativi alla realizzazione del diritto allo studio per gli studenti universitari, presenta una sua caratteristica precisa: al comma 1, praticamente, aggiunge il comma 6-bis all'articolo 13 della legge n. 104. In questo testo dei ragazzi si ripropone nella sua prima parte il contenuto proprio dell'articolo 13, lettera b), che prevede l'assegnazione di una serie di ausili tecnici e didattici alle scuole e alle università che debbono essere disponibili grazie anche a delle convenzioni — rispetto alle quali vi è poca documentazione in giro — che si dovrebbero stipulare con centri specializzati.

Presidente, questo è un altro fatto che è emerso dalla indagine conoscitiva: non vi è troppo *feeling* o una comunicazione ottimale tra questi centri e l'intera struttura pubblica, università compresa. Non vi è per la scuola secondaria, né per la scuola primaria; figuriamoci per l'univer-

sità! Questo è un peccato perché comporta una perdita sia di risorse umane sia di risorse economiche, poiché questi centri che agiscono in convenzione hanno poi dei soldi dallo Stato, che non ci possiamo assolutamente permettere, nel momento in cui quei ragazzi hanno bisogno di tutto. Questo è per la prima parte.

La seconda parte, invece, prevede per i portatori di handicap iscritti all'università un docente specializzato con funzioni di consulenza didattica e di coordinamento di tutte le attività svolte dallo studente disabile.

Con il comma 2, invece, si intende sostituire l'ultima parte del comma 5 dell'articolo 16 della legge n. 104, che estende agli studenti universitari portatori di handicap il trattamento individualizzato per il superamento degli esami, quello previsto per gli alunni che frequentano la scuola secondaria superiore dai commi 3 e 4 dello stesso articolo 16.

Giova ricordare che per quanto riguarda la disciplina dell'integrazione scolastica degli studenti nella scuola secondaria di secondo grado vi è una sentenza della Corte costituzionale che ha sancito che per questi ragazzi l'iscrizione è doverosa, è un diritto. Vi è poi la circolare del Ministero della pubblica istruzione che sancisce in forma regolamentare l'attuazione di questo diritto (mi riferisco alla circolare n. 262). Ciò fa sì che ci siano particolari accorgimenti che vengono messi in campo anche nella scuola secondaria di secondo grado per facilitare il percorso formativo e di istruzione degli alunni portatori di handicap. Dunque prove di esame equipollenti e tempi più lunghi per le prove scritte o grafiche, presenza di assistenti educatori per l'autonomia alla comunicazione, utilizzo di ausili necessari (ciò è previsto anche nei commi 4 e 5 della legge n. 104), ma in particolare in questo testo per il superamento degli esami universitari si prevede una novità. Lo studente stesso, cioè, può presentare al docente della materia in cui sosterrà l'esame una documentazione che indichi gli ausili necessari per l'effettuazione delle prove d'esame, i materiali e gli

strumenti tecnici o didattici utilizzati per lo studio e gli strumenti informatici o i linguaggi specializzati o alternativi che possano facilitare l'autonomia e la comunicazione. Questa documentazione costituisce il presupposto per realizzare un esame con prove equipollenti sulla base del parere espresso dal docente specializzato. Le prove, naturalmente, potranno prevedere l'utilizzo dei mezzi tecnici a cui si faceva riferimento nella relazione e modi diversi di verifica, preliminari ad una diversa valutazione. Un modo diverso di verifica, infatti, prevede una diversa valutazione ad esso rapportata.

Non so se questo provvedimento potrà in qualche misura aprire spazi grandi o reali, certamente è importante perché apre non una via ma un sentiero sul quale dovremo camminare cercando la strada maestra che renda veramente il dettato costituzionale concreto e realizzabile anche per i giovani portatori di handicap capaci e meritevoli che sono in grado di accedere ai più alti livelli di istruzione e di formazione. Per il Parlamento questo deve essere un compito perché, ancorché questo testo, frutto dell'elaborazione culturale dei ragazzi dell'istituto Calamandrei, presenta una struttura legata alla loro preparazione, alla loro sensibilità, contiene però indicazioni molto forti per il legislatore, che dovranno trovare spazio di ulteriore approfondimento.

Si apra, dunque, a questo sentiero — così vogliamo chiamarlo — che è ricco di tante implicazioni e soprattutto foriero di nuove opportunità legislative per i portatori di handicap anche in campo universitario. Dico questo perché è chiaro che lo spazio tra docente specializzato e docente di sostegno è qualcosa che cambia completamente lo scenario. È chiaro che, poiché i fondi per quanto riguarda l'handicap all'università sono andati nel calderone generale, dovranno essere le università stesse, nell'ambito dell'autonomia, a farsi carico del progetto che dovranno costruire. È chiaro inoltre che nell'ambito dell'autonomia le stesse università dovranno mettere in campo quelle possibilità operative che ci sono nei provvedito-

rati, all'interno delle singole scuole (mi riferisco, per esempio, ai comitati per l'handicap), che lavorano per costruire un progetto educativo individualizzato. È chiaro anche che all'interno dell'università qualcosa dovrà mutare. Un ragazzo che ha un particolare tipo di handicap, cioè, dovrà essere aiutato affinché questo deficit fisico non costituisca impedimento per arrivare ai più alti gradi dell'istruzione. Tutti seguono un percorso individualizzato, Presidente, perché ognuno ha il suo *curriculum*; a maggior ragione un ragazzo portatore di handicap dovrebbe essere aiutato a farsi il suo percorso, sulla base delle sue potenzialità, utilizzando tutti gli strumenti ed i mezzi, tecnici ed umani, che possano aiutarlo a raggiungere l'obiettivo. Questo obiettivo, peraltro, non è soltanto il cosiddetto pezzo di carta o la laurea, ma qualcosa di molto più importante, che risponde alle esigenze individuali della persona, ma anche alle necessità di una società che deve essere più equilibrata, più giusta, più attenta, più consapevole e, soprattutto, più responsabile, perché nel momento in cui si varano leggi importanti come la n. 104 e poi vengono a mancare i finanziamenti per sostenerla, è evidente che manca il senso di responsabilità, quello a cui si fa troppo spesso riferimento in termini molto verbali e poco di sostanza; quel senso di responsabilità che dovrebbe vedere il Governo riaffrontare questa situazione costruendo un finanziamento continuo che guardi a tutti gli spazi che la legge n. 104 apre — da quelli dell'integrazione scolastica a quelli dell'integrazione lavorativa e sanitaria — in maniera coordinata, facendo sì che le risorse, pur se poche, vengano impegnate effettivamente per raggiungere obiettivi importanti come quelli contenuti nella legge al nostro esame.

Probabilmente la copertura finanziaria che è stata individuata all'ultimo momento e che i ragazzi, per motivi che possiamo immaginare, non avevano indicato, è simbolica, in quanto non abbiamo ancora potuto leggere la scheda tecnica. Peraltro, vorrei sapere se il Governo l'ha in mano e, come relatore, avrei anche

bisogno di prenderne visione per dar vita ad un confronto e, se necessario, apportare delle modifiche.

Un ultimo aspetto sul quale voglio concludere è che, in sostanza, non si chiede una prova differenziata così come nella scuola secondaria, ma una prova differenziata con un consulente a fianco che possa garantire anche le effettive possibilità di passaggio della comunicazione, spesso difficilissima tra i cosiddetti normali ed i portatori di handicap. Tra normali spesso non ci si intende pur parlando la stessa lingua e senza deficit, ma quando vi sono particolari disfunzioni questo passaggio della comunicazione è ancora più complicato.

Quindi, la presenza di una persona che ha una specializzazione e svolge anche una funzione di consulenza per l'attivazione di certi mezzi tecnologici credo sia importante e comporti una spesa alla quale, tutto sommato, le università possono far fronte, tanto più perché la casistica non è così numerosa, purtroppo, come possiamo immaginare; magari fosse molto più consistente ed aperta, perché allora potremmo affermare che effettivamente il dettato costituzionale è pienamente rispettato e che i ragazzi, tutto sommato, hanno degli handicap che non compromettono le loro facoltà mentali ed intellettive, cosa che invece spesso non è e che ci spinge anche a dover riconsiderare il problema dei gravissimi, i quali hanno bisogno di ulteriori accorgimenti legislativi ed anche di una particolare attenzione nel quadro interistituzionale cui prima facevo riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi,

come è noto e come ha ricordato un momento fa l'onorevole Sbarbati, la proposta di legge al nostro esame nasce dalla manifestazione « Ragazzi in Aula » svoltasi il 16 maggio 1998. Anch'io ho avuto la fortuna di prendere parte a quella seduta eccezionale ed ho potuto constatare la sensibilità verso i problemi delle persone che hanno più bisogno dimostrata da parte dei ragazzi, che tra l'altro hanno dato il maggior numero di consensi proprio a questa proposta. Per questi motivi, noi componenti della VII Commissione da una parte l'abbiamo accolta con soddisfazione all'unanimità, sollecitandone e promuovendone un iter preferenziale ed accelerato, e dall'altra, dopo aver pensato di emendarla per renderla più efficace, l'abbiamo invece approvata nel testo originario, rispettando in pieno l'iniziativa dei ragazzi, approvando solo l'emendamento della relatrice riguardante la necessaria copertura finanziaria, che, come diceva la stessa onorevole Sbarbati, andremo a verificare, sperando che sia sufficiente.

Questa proposta si iscrive opportunamente ed utilmente nel processo, che ha ormai vent'anni, di inserimento e progressiva adeguata integrazione di alunni portatori di handicap nelle scuole cosiddette normali. La socializzazione di questi soggetti, intesa come accoglienza nella propria comunità delle persone che hanno maggiori bisogni, come cittadini che hanno la stessa dignità e gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, quali sono riconosciuti dalla Costituzione, si è avviata con il positivo superamento dell'istituzionalizzazione di settori di separazione degli stessi dalla società, che si esprimevano in scuole e classi speciali, e con l'inserimento nelle scuole frequentate dai bambini e dai ragazzi cosiddetti normali, sul proprio territorio, all'interno della comunità in cui erano nati, vivevano e sarebbero stati probabilmente destinati a vivere la propria vita di ragazzi, di giovani e di adulti, anche perché i progressi della medicina, le migliori condizioni di vita e la stessa cura della società assicuravano sempre più l'allungarsi della vita media anche per questi soggetti. L'inserimento era però, più

volte, voluto e attuato comunque, anche quando nelle scuole normali non vi erano le condizioni, in termini di risorse umane e finanziarie, necessarie per renderlo positivo, per trasformarlo in effettiva integrazione, capace di promuovere la socializzazione in termini di capacità interrelazionali, nonché la crescita umana e culturale e la partecipazione attiva di queste persone.

È stata, questa, un'età pionieristica, fatta di sforzi positivi, talvolta di forzature e di correlativa resistenza; di grande disponibilità del volontariato, tra cui sono da annoverare molti insegnanti intelligenti e dal cuore grande, della scuola materna ed elementare e, via via, della scuola media e persino della superiore; di grandi preoccupazioni dei genitori, divisi tra grandi speranze — e talora illusioni — e remore ad offrire il loro figlio diverso al pubblico o ad affidarlo ad estranei, a gente considerata inesperta; ancora, di resistenze di centri di educazione e riabilitazione di grande livello scientifico, forniti di una dottrina pedagogica adeguata alle varie specialità e di un'ampia e lunga esperienza, fatta di sapere, di pratica provata e di risultati efficaci, i quali vedevano così distrutta la loro opera, a danno dei ragazzi portatori di handicap. Tant'è, la storia non si ferma, continua e fa tesoro di tutto questo, persino degli errori, e la società diventa sempre più capace di accoglienza degli handicappati, per cui questi, che prima erano guardati con sospetto, talora con disgusto e magari tenuti lontani o persino allontanati, stanno ormai negli ambienti con tutti gli altri. A cominciare dalla prima infanzia, sono infatti integrati nei vari gradi della scuola normale e utilmente fruiscono anche di quanto forniscono i centri specializzati. Matura anche la sensibilità verso l'abbattimento delle barriere architettoniche, insieme a quelle psicologiche e sociali, e si attivano a questo scopo anche le autorità statali e locali, insieme al mondo politico. Con la crescita dell'età, i ragazzi diventano adolescenti e giovani e sorge anche il problema della loro formazione professionale e del loro inserimento lavo-

rativo. Anche la legislazione si adegua a questa nuova realtà, talvolta rincorrendola, talvolta, come nel caso della legge n. 104 del 1992, concernente anche la scuola superiore, precedendola e determinandola. Di fatto, la vigente normativa in materia si è sviluppata via via in maniera frammentaria.

Si trattava inizialmente di norme per garantire la tutela sanitaria ed assicurare provvidenze economiche in favore dei portatori di handicap; poi, man mano che cresceva nella società e faticosamente nelle stesse famiglie con minori handicappati la consapevolezza dell'opportunità di sostituire pure provvidenze economiche con attività volte a valorizzare i soggetti handicappati come persone e come cittadini, sono seguite normative sempre più complesse ed articolate, dirette a favorire l'integrazione di tali soggetti nel tessuto sociale e nelle attività culturali ed economiche. La legge n. 104 del 1992 costituisce la tappa più significativa, decisiva: occorre ora, forse, solo aggiornarla e renderla prescrittiva laddove essa si limita a suggerire o consigliare, come ha ben rilevato la recente indagine conoscitiva condotta dalla VII Commissione.

Si tratta infatti di una legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate che unifica ed integra le disposizioni già esistenti sulle linee di alcuni principi fondamentali. Ricordo solo che all'articolo 8 questa legge inserisce tra le misure necessarie per un'effettiva integrazione delle persone con handicap il loro diritto all'informazione e allo studio e fa riferimento, tra l'altro, alla disponibilità di personale qualificato, docente e non docente. All'articolo 12, si sottolinea che il diritto all'istruzione è garantito dalla scuola materna fino alle istituzioni universitarie, ribadendo anche che tale diritto si esercita tramite l'inserimento in classi comuni.

La proposta di legge in esame si inserisce proprio sulla legge n. 104, con un'aggiunta — come accennava prima il relatore, Sbarbati — al comma 6 e una sostituzione all'articolo 16: al riguardo, comunque, ha riferito in maniera esau-

riente e chiara la collega, per cui non mi soffermo ulteriormente. Aggiungo soltanto alcune osservazioni anche per seguire il suggerimento dell'onorevole Sbarbati, che chiedeva l'apertura di un sentiero che permettesse di approfondire questo tema.

Osservo allora, innanzitutto, che è sacrosanta l'affermazione dei ragazzi che occorre che questi interventi diventino prescrittivi e che non siano lasciati alla sensibilità di docenti ed organi universitari. In secondo luogo, se la Carta costituzionale proclama il diritto allo studio per tutti i capaci e meritevoli, senza distinzione di condizioni personali, come giustamente scrivono i ragazzi nella loro introduzione, l'articolo 38 della stessa, nel fare riferimento al cittadino disabile, afferma per lui solo il diritto all'educazione e all'avviamento professionale: forse sarebbe questo uno dei punti della Costituzione da riformare o aggiornare. Fortunatamente, la legge ordinaria è andata oltre queste norme, seguendo d'altra parte lo spirito genuino della stessa Costituzione: ha infatti affermato, e lo si fa anche con questa proposta, il diritto della persona handicappata ai più alti gradi dello studio e della ricerca.

Terzo, è opportuno suggerire che, con provvedimenti ministeriali ed iniziative delle università nella loro autonomia, si disciplinino specificamente, dopo aver individuato con oculatezza la figura del docente specializzato, che può e a mio avviso deve avere più autonomia — quindi consistenza culturale specifica e forte nei confronti degli altri docenti rispetto agli ordini di scuola media ed elementare —, si disciplinino, dicevo, specificamente le discipline di appartenenza e la specializzazione del docente di sostegno (come io mi permetto di chiamare lo specializzato), le modalità della nomina e dell'assegnazione dello stesso da parte dell'università, l'organo competente a preparare la prova d'esame e la funzione in esso del docente specializzato. Si potrebbe suggerire che sia la stessa commissione d'esame a preparare la prova, facendone però istruire la predisposizione dallo stesso docente di sostegno, che può suggerire strumenti,

mezzi, modalità e tempi della prova: in questo modo, il docente potrebbe anche sostituire l'universitario disabile nel fare la sua relazione.

In conclusione, il sottoscritto e tutti i componenti del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo saranno onorati di votare a favore di questo provvedimento, perché esso costituisce un ulteriore passo verso la democrazia reale, cioè capace di valorizzare in pieno le persone portatrici di handicap nella consapevolezza che esse sono una ricchezza vera per il paese e per tutti i cittadini.

Tra l'altro, la lunga storia, non sempre positiva ma progressivamente vincente, della loro accoglienza come persone, cittadini con pari dignità e diritti ci ha insegnato lo stile e le modalità e ci ha indicato i mezzi per accogliere il diverso, il diverso comunque. Non è certo un contributo trascurabile in questa nostra società multietnica e multireligiosa, caratterizzata da pluralismo culturale (anzi, direi che della nostra cultura fanno strutturalmente parte le culture altre), da pluralismo di lingua e di costume, in cui direi che il convivere con la diversità rappresenta la normalità del nostro vivere civile: forse ognuno di noi è il diverso per l'altro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, intendo ribadire le motivazioni che mi hanno portata a sottoscrivere questa proposta di legge.

La prima motivazione è legata ad un impegno assunto, come componente del Comitato Biondi, durante la manifestazione « Ragazzi in aula » svoltasi a Montecitorio il 16 maggio 1998. Una manifestazione che io ho ritenuto di notevole importanza, anche perché i giovani, oltre ad aver scritto una pagina bella di contatto tra le istituzioni e il mondo della scuola, in quella giornata hanno dimostrato con la loro propositività di essere capaci di richiamare l'attenzione del Parlamento tutto su un tema di vitale im-

portanza per la reale integrazione scolastica dei giovani, degli alunni, delle persone portatrici di handicap.

Però, devo dire con tutta sincerità di avere sottoscritto questa proposta di legge non solo per l'impegno assunto in quella giornata del 16 maggio scorso, ma anche perché ritengo di aver dimostrato sempre grande sensibilità e comunque di avere creduto fortemente nella necessità della reale integrazione scolastica per gli alunni portatori di handicap. Anche prima che si avviasse l'indagine conoscitiva svolta — devo dire, con grande successo — dalla Commissione cultura della Camera, avevo notato la difformità che esiste tra i contenuti della legge n. 104 del 1992 e la sua reale applicazione, soprattutto per quanto riguarda il diritto allo studio, tanto per gli alunni portatori di handicap frequentanti le scuole secondarie quanto, e ancora di più, per gli studenti frequentanti la scuola superiore universitaria.

L'indagine conoscitiva ha evidenziato questo scarto nell'applicazione della legge n. 104.

In proposito voglio ricordare a tutti noi (ma principalmente al Governo, che è chiamato ad aiutarci nel varo della legge da noi proposta su iniziativa dei giovani di Sesto Fiorentino) le principali finalità della legge n. 104 del 1992, una disciplina di notevole importanza ed anche ben strutturata, che su questo terreno ha posto il nostro paese all'avanguardia rispetto alle altre nazioni europee. Il problema è che quelle finalità di fatto non sono state attuate. Il testo recita: «La Repubblica garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nelle società. La Repubblica previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili,

politici e patrimoniali». Tra questi ultimi non può che rientrare il tanto richiamato diritto allo studio.

L'articolo 13, del quale i giovani chiedono la modifica, prevede l'integrazione scolastica anche nelle università, ma questo principio è venuto meno. L'ho già evidenziato nell'aprile 1997 in un'interrogazione, rivolta al ministro dell'università ed al ministro per la solidarietà sociale, sugli aiuti necessari a livello universitario per gli studenti portatori di handicap. Si sottolineava che occorre tener conto dei numerosi casi (quantitativamente limitati, ma tuttavia significativi) di studenti che riescono a raggiungere gli studi universitari ma che spesso sperimentano carenze negli aiuti, dovute all'assenza di personale specializzato o addirittura alla mancanza delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici. Diventa così impossibile integrarsi realmente e proseguire gli studi. Nella risposta il ministro dell'università evidenziava (e ciò corrisponde a verità) che a decorrere dall'esercizio finanziario 1994 i capitoli di spesa appositamente istituiti nel 1992 per le competenze derivanti al Ministero dell'università erano stati soppressi; le relative risorse erano confluite nel fondo per il finanziamento ordinario delle università. Questo evidentemente dava ampia autonomia alle singole università per la gestione dei fondi. Sta di fatto, comunque, che dal 1994 ad oggi l'autonomia delle università si è ampliata, è diventata pressoché totale, anche a seguito del varo delle ultime leggi, ed in particolare della legge Bassanini. Però le università — ritengo anche per una mancanza di adeguato collegamento con il Ministero dell'università — hanno sottovalutato il problema, e pertanto non hanno attuato i progetti necessari a prevedere una ripartizione di quei fondi anche ai fini dell'effettiva integrazione degli alunni portatori di handicap.

In quella nota di risposta alla mia interrogazione parlamentare, il ministro per l'università ha assunto anche un impegno che non ha mantenuto. Nell'aprile 1997 ha infatti dichiarato che era in corso la costituzione di un apposito

gruppo di lavoro ministeriale finalizzato alla formulazione di organiche precise proposte che sarebbero state poi sottoposte alla valutazione del Ministero dell'università in vista di una successiva iniziativa verso tutti gli atenei.

Non so se il gruppo di lavoro si sia costituito, ma credo che queste proposte non siano mai state formulate. Ho pertanto accettato l'iniziativa degli studenti di Sesto Fiorentino, anche se — e qui ha ragione la relatrice — forse la stessa dovrebbe essere suffragata da qualche modifica. La nostra Commissione ha unanimamente ritenuto di valutare positivamente ed anche di incoraggiare il lavoro dei ragazzi mantenendo intatta la loro proposta; però forse qualche modifica si renderebbe necessaria per far sì che essa possa essere realmente applicata.

Riteniamo comunque — così come ha segnalato la relatrice — che tale iniziativa costituisca l'apertura di una strada che porti i due Ministeri (non solo quello dell'università ma anche quello della pubblica istruzione) a valutare attentamente il problema dell'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap. Voglio infatti ribadire che nella splendida — non mi stanco di definirla tale — indagine conoscitiva, svolta a 360 gradi dalla Commissione cultura, si è potuto evidenziare che tutto sommato, anche se con le necessarie modifiche, la legge n. 104 realizza effettivamente l'integrazione degli alunni portatori di handicap nelle scuole di base, e cioè nella scuola materna, nella scuola elementare e nella scuola secondaria di primo grado.

C'è poi un freno (a tale riguardo non saprei trovare un altro termine) all'applicazione della legge n. 104 allorché il giovane portatore di handicap arriva alle soglie della scuola secondaria superiore. È chiaro che questo freno diventa maggiore quando lo stesso studente passa poi al livello universitario.

Ed allora, se di integrazione si deve parlare, se di diritto allo studio si deve parlare — e se ne deve parlare —, se di integrazione nel mondo del lavoro si deve parlare — e se ne deve parlare — per

l'alunno portatore di handicap è necessario che il Governo presti una maggiore attenzione soprattutto a livello finanziario, soprattutto con il reperimento delle risorse necessarie.

È impossibile pensare, di fronte alle tante cose inutili che rendono il nostro paese arretrato rispetto alle altre nazioni europee, che non si abbia poi il coraggio civile e morale di riuscire a reperire i fondi necessari per arrivare alla reale integrazione degli alunni portatori di handicap.

Credo che si debba pensare (e mi sento veramente di dividerlo), così come ha detto il collega Riva, che i giovani portatori di handicap sono la nostra ricchezza perché ci insegnano come riuscire a vivere in un mondo che di solidarietà reale ne dimostra ben poca. Penso che il richiamo che i giovani che hanno partecipato alla manifestazione « Ragazzi in aula » hanno voluto fare a tutti noi possa e debba servirci non solo nell'occasione dell'iter di questa proposta di legge ma anche, e in maniera costante, nel nostro lavoro quotidiano.

Voglio sottolineare che tutta la scuola sta attraversando un momento estremamente particolare, di riforma pressoché generalizzata; purtroppo, però, sono costretta ad accorgermi che in tutte le riforme il problema degli alunni portatori di handicap viene automaticamente dimenticato, sottaciuto, dato per scontato. Questo non deve più accadere!

Penso che i giovani rappresentanti di tutta Italia ci abbiano richiamato a questo senso di responsabilità; io, almeno, a questo senso di responsabilità mi sono sentita chiamata ed intendo contribuire aiutando il Parlamento a varare questa legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, rifondazione comunista ha accolto con favore questa proposta di legge che i ragazzi dell'istituto tecnico per geometri

« Pietro Calamandrei » di Sesto Fiorentino hanno portato in aula. Non dico che i ragazzi sono stati bravi, anche se lo sono stati, perché in questo modo mi metterei sempre sulla cattedra. Invece, i ragazzi sono venuti nel nostro luogo di lavoro, dove hanno lavorato fornendoci questo spunto. Quindi, nutro personale riconoscenza nei confronti di questi ragazzi, che mi piacerebbe anche incontrare.

Questa proposta di legge riguarda il diritto allo studio, anche universitario, per portatori di handicap. I ragazzi del summenzionato istituto hanno individuato nella stessa Costituzione, negli articoli 3, 33, 34 e 38, la base che stabilisce pari diritto allo studio per tutti i cittadini italiani. Sappiamo bene che l'esercizio effettivo di tale diritto per soggetti che mi piace chiamare « diversamente capaci » — non è un'espressione mia, anche se mi piacerebbe che lo fosse, ma mi è stata suggerita da alcuni ragazzi che lavorano in un gruppo che fornisce sostegno all'handicap — non può essere esplicato se non si rimuovono le difficoltà, le barriere e gli sbarramenti. Nel caso in questione si modificano alcune disposizioni contenute nella legge n. 104 del 1992. Si introduce la possibilità di sussidi tecnici e didattici specifici e si prevede l'assegnazione di docenti specializzati con funzioni di consulenza didattica; inoltre si stabilisce che gli studenti handicappati possono superare gli esami universitari, previa presentazione di apposita documentazione, con prove equipollenti, utilizzando anche strumenti informatici o linguaggi specializzati volti a facilitare la comunicazione. Non commenterò questa proposta, peraltro già ben illustrata, come da par suo, dalla relatrice, onorevole Sbarbati.

Non ritengo, quindi, di dover aggiungere molto altro dal momento che la proposta è estremamente chiara. Desidero però ricordare che anche rifondazione comunista, a mio nome e per mio tramite, già nel luglio 1997 — questo non toglie comunque alcunché alla proposta dei ragazzi ed alla loro azione politica — aveva rivolto una interpellanza al Governo sul diritto effettivo allo studio universitario

per quei soggetti diversamente capaci. Richiamo proprio le mie parole di risposta al sottosegretario Guerzoni, con le quali affermavo che uno Stato, come quello italiano, che vuole definirsi moderno non può limitarsi a dirsi tale perché ha strutture magari di grande comunicazione, di mercato e di tecnologia avanzate. Uno Stato è moderno nella misura in cui riconosce ai propri cittadini uguali diritti in virtù delle leggi esistenti, ma anche in virtù di un senso di solidarietà e di giustizia acquisito dalla società e dalla società politica prima delle leggi e nelle leggi poi riconosciuto.

Per questo, dunque, ci si augura che questa proposta di legge venga approvata dall'Assemblea il prima possibile, con la consapevolezza delle necessità e dei bisogni che i ragazzi di Sesto Fiorentino hanno concretamente evidenziato per i problemi nel settore dell'handicap. Tali problemi, a parere mio e del mio gruppo, non si ascrivono nel cerchio dell'assistenzialismo, ma nella limpida apertura di possibilità che uno Stato deve garantire a tutti i suoi cittadini. Mi ripeto, però è così e non saprei trovare altre parole per esprimere tale concetto.

Dunque, con questa legge si affronta un problema esistente. Sottolineo, tuttavia, che altri problemi necessitano di una soluzione. La legge n. 104 è relativamente avanzata, anzi alcuni ritengono sia molto avanzata, forse più di altre leggi europee. Poiché non ho fatto una comparazione, posso ritenerla una legge avanzata, ma non posso dire se sia più avanzata rispetto alle altre legislazioni europee. Conosco le situazioni europee nella pratica, per esempio in Austria e in Germania, e non hanno nulla da invidiare alle nostre possibilità.

Dicevo che la legge n. 104 non riceve sempre applicazione reale del suo spirito e del suo senso. Ne abbiamo avuto conferma con l'indagine conoscitiva della VII Commissione effettuata nella scuola dell'obbligo, ma anche nel numero di alunni per classi con soggetti handicappati, nel riconoscimento delle professionalità e di professionalità dei docenti, negli strumenti

didattici di cui ciascuna scuola dovrebbe dotarsi ma di cui non sempre è dotata, o di quant'altro sia necessario alla scuola, compresa l'innovazione didattica ed i corsi di aggiornamento per i docenti ma anche per il personale che è a contatto con i disabili.

Poiché si innalzerà di un anno l'obbligo di istruzione, bisognerà prevedere che la legge n. 104 agisca in questa evenienza, così come bisognerà che anche nella scuola superiore siano rimosse quelle barriere che impediscono il diritto allo studio per i portatori di handicap che affrontano il proseguimento degli studi dopo l'obbligo.

Riterrei opportuno che i due ministeri, quello dell'università (perché in questo caso di ciò si tratta) e della ricerca scientifica e quello della pubblica istruzione, si colleghino molto bene proprio perché vi sia non discontinuità ma piuttosto un lavoro che dall'inizio delle elementari prosegua fino all'università.

Naturalmente è sottinteso (per me non tanto, perché è palese) che tutto ciò necessita di finanziamenti chiari, continui e sostanziosi. Questa legge per gli studenti universitari è un passo importante: riprendo l'espressione dell'onorevole Sbarbati e di altri che mi hanno preceduto. Però è una via, un sentiero, non un'autostrada (personalmente non amo le autostrade): dovremo allora lavorare perché questa legge non resti nei cassetti ma venga attuata. È vero che le università hanno l'autonomia e che non potremo inserirci in quell'ambito, né vogliamo farlo; però ci saranno delle possibilità di controllo da parte degli ispettori ministeriali. Come soggetti frequentanti le università — spesso ci vado — potremo poi ben vedere come e se la legge venga applicata.

Di leggi che restano nei cassetti ne abbiamo tante: sono anche leggi buone, ottime, ed hanno aperto squarci nella legislazione italiana e nella società. Mi riferisco a settori come la scuola o l'ambiente, visto che ho fatto parte anche di quest'ultima Commissione; spesso però (o

qualche volta, ad essere generosi) queste leggi restano dove sono: mancano i fondi e non vengono attuate.

Si dovrà lavorare, dicevo, perché la legge non resti nei cassetti ed affinché laddove esistano barriere per altri studenti handicappati esse non siano più tali. Aggiungerei che un'eguale possibilità dev'essere data ai disabili che, finita la scuola dell'obbligo, vogliano — come vogliono — inserirsi nel mondo del lavoro. Lo dice la stessa legge n. 104; ma, al di là del riferimento alle leggi, mi piace richiamare la necessità che sia la società a farsi carico di questo.

Dobbiamo allora occuparcene: ce lo chiedono i concittadini, gli operatori del settore. Ma tutto poi confluisce in una parola estremamente semplice, oggi difficilmente pronunciata o forse difficilmente pronunciabile. Parlo della civiltà dell'oggi, in cui è contenuta la comprensione, cioè il farsi carico di problemi, persone e cose; parlo della comprensione dei soggetti, in questo caso di quelli diversamente capaci.

Non aggiungo altro perché nella civiltà la retorica non può avere luogo, per lo meno un certo tipo di retorica. Nell'antichità quest'ultima era un'arte, quella del parlare, di cui hanno scritto in molti anche in tempi recenti (penso a Barthes); in questo caso, però, se si fa retorica, si rende un cattivo servizio proprio a quei soggetti che invece necessitano di fatti concreti, di finanziamenti e di leggi e non certo di retorica. Richiamo ancora una volta la legge n. 104 e la nostra Costituzione sulle quali dobbiamo lavorare. Il Governo deve cominciare ad attuare, per esempio con la proposta di legge in esame, gli impegni assunti in risposta alle nostre interpellanze del luglio dello scorso anno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, è un dibattito un po' speciale quello a cui stiamo partecipando, un dibattito direttamente collegato a quello ancora più speciale, senza precedenti, se vogliamo, che si è tenuto in quest'aula il 16 maggio